

Spettacoli

Troppa violenza in questa fiaba A Bolzano vietano i Grimm

BOLZANO Vietata una rappresentazione del *Maschietto di Brenta* all'Istituto di cultura al teatro di Bolzano. La fiaba dei fratelli Grimm messa in scena dalla compagnia Anklam del la ex Ddr, conterrebbe, secondo il direttore dell'Istituto, scene di violenza, aggressione e omicida inadatte ai bambini, accusa che gli attori della compagnia definiscono «ridicola».

Dopo 13 anni va in soffitta «Radio anch'io» di Bisiach

ROMA Dopo 13 anni di trasmissioni, chiudendo i battenti *Radio anch'io*, la trasmissione radiofonica condotta da Gianni Bisiach, l'ultima puntata in onda oggi su Radiosud alle 9 alle 10.30, è la 3.160. Il conduttore passa alla tv, ha in programma una trasmissione di approfondimento giornalistico sui retroscena dei grandi eventi politici e storici.

Pagati a peso d'oro (40 milioni di dollari) i diritti sul repertorio della popstar inglese È una cifra record per il mondo musicale sfiorata solo da Madonna, Prince e Jackson

I miliardi di Elton John de' Paperoni

Complimenti a Elton John, che ha appena firmato un contratto d'oro con il colosso Time Warner, portandosi a casa la bellezza di circa 40 milioni di dollari per i diritti sul suo repertorio dal '74 ad oggi e la distribuzione dei prossimi quattro album. Entra così di diritto nella galleria dei contratti record, con Prince, Madonna, Michael Jackson. L'industria discografica non sembra temere la recessione.

ALBA SOLARO

Una pioggia di miliardi sulle stelle della musica pop. Altro che tempi di crisi e recessione, pare che i contratti dell'industria musicale crescano in maniera inversamente proporzionale alla congiuntura economica. Più le cose vanno male, e più le cifre pagate alle rockstar salgono. L'arrivano a vette stratosferiche: ieri il colosso americano Time Warner ha annunciato di aver pagato la bellezza di 26 milioni di dollari (pari a circa 40 milioni di lire) per il nuovo contratto di zecca firmato da Elton John. Un contratto record che è stato già ribattezzato come «la somma più alta che sia mai stata pagata per un contratto nel mondo della musica». Una somma che Elton John, al secolo Reginald Dwight, spartirà con il paroliere Bernie Taupin, suo fedelissimo collaboratore sin dagli esordi.

Non è che alla Time Warner piaccia fare della beneficenza. Il loro investimento finanziario verrà ben ripagato, con questa valanga di denaro la Warner Chappell (casa editrice affiliata alla Time Warner) acquisisce infatti per un periodo di dodici anni i diritti di sfruttamento dell'intero repertorio di Elton John del 1974 ad oggi, il che significa che ogni volta che nel mondo verranno suonate canzoni come *Rocket man*, *Daniel Your son*, *Goodbye yellow brick road* ma anche l'ultima *Ranaway train* (inserita nella colonna sonora di *Anna letale 3*) la casa editrice intascherà la sua percentuale. Questa clausola dovrebbe fruttare una partecipazione del 15,20 per cento sul totale degli introiti. Oltre a ciò, il contratto assicura anche la distribuzione dei prossimi quattro album del musicista inglese. Il quale peraltro si metterà subito in tasca un anticipo di ben

39 milioni di dollari, quasi tutta la somma. Elton John entra così di diritto nella galleria dei super-contratti rock, bruciando per certi versi anche quello favoloso di Prince, firmato sempre con la Time Warner ma articolato di versamenti. Il genietto di Minneapolis ha infatti ottenuto dalla multinazionale un anticipo di 10 milioni di dollari per ciascuno dei suoi prossimi sei album (il primo dei quali è già uscito da qualche settimana). 60 milioni di dollari è quanto hanno avuto anche Madonna e Michael Jackson per i loro super-contratti rispettivamente con la Sony Music e con la Warner. Ma il contratto di Prince sembra che arrivi in totale tra la produzione di tutti e sei gli album i contributi alla sua etichetta discografica Paisley Park e altri altri benefici previsti alla bellezza di 108 milioni di dollari (quasi 130 miliardi di lire). Elton John Prince, Madonna e Michael Jackson non sono i soli ad essere stati pagati così profumatamente per le loro produzioni: i contratti d'oro sono stati firmati negli ultimi tempi anche da Janet Jackson (50 milioni di dollari per tre album) e dai Rolling Stones (44 milioni di dollari per tre album) e i diritti di sfruttamento sul loro catalogo con la Virgin Records, che l'imprenditore capitalista rock Richard Branson ha poi venduto alla EMI.



La Warner vince grazie a contratti con nove zeri

ROBERTO GIALLO

MILANO Il primo problema sono gli zeri, ce ne sono nove nel nuovo contratto tra Elton John e la Warner-Chappell Inc. Trentanove milioni di dollari infatti sono più o meno 55 miliardi di lire e - sottoleneano le agenzie di stampa - si tratta soltanto dell'anticipo. Come al solito la logica delle multinazionali dello spettacolo è tutta americana e si condensa in una frase semplice e semplice di più. Ecco allora che suonano le trombe: il più lucroso contratto della storia della musica dice il comitato della Time Warner colosso mondiale della comunicazione. E non manca qualche nota maligna al confronto: Madonna e Michael Jackson sono pivevelli al primo impiego. Non è vero, naturalmente, su Jack-son si fantasmica di un contratto da un miliardo di dollari. Quanto a Madonna, furbetta ha preferito tirare un po' meno la corda dei soldoni sonanti e

comprarsi qualche libertà. La Warner le paga milioni di dollari ad ogni uscita, retribuendo sia lei che una sua casa discografica. Per Elton John il discorso è diverso: il nuovo contratto messo a punto dalla Warner è doppio e comprende sia i diritti (contratto editoriale) sia la distribuzione dei prossimi quattro album (contratto discografico) del musicista. Non è poi un contratto ad personam, ma include anche Bernie Taupin, autore dei testi. Della così la cosa sembra complessa. E invece è molto semplice: ogni volta che al pianobar qualcuno suona una canzone di Elton John, la Warner e il cantante incassano. Ogni volta che qualcuno incide un suo brano succede lo stesso. Si aggiunge ancora che il contratto prevede i diritti di sfruttamento a partire dal 1974, cioè quasi vent'anni di produzione capace di piazzarsi al vertice delle

classifiche. Il doppio contratto consentirà così alla casa discografica di condurre un marketing mirato di vendere insieme ai nuovi dischi, consistenti pezzi di catalogo. È un affarone, anche soltanto a guardare le cifre italiane e contando solo il 1992. One l'ultimo disco di Elton ha venduto negli ultimi dieci mesi oltre 350.000 copie. Chi lo ha amato molto è andato naturalmente a spulciare il catalogo, comprando dischi vecchi dello stesso autore, ed ecco che *The very best of Elton John* uscito due anni fa ha venduto quest'anno 70.000 copie, e il *TrIBUTE to Elton John* album di omaggio in cui una decina di band e solisti cantavano le sue canzoni ha raggiunto quota 100.000. Spaventati? Ma no, non a nulla rispetto a ciò che succede ora. La Warner produce dischi ma anche giornali, film, spettacoli televisivi. E il gioco delle sinergie diventa clamoroso. Elton John continuerà a suonare nei dischi, ma sicuro che ce lo beccheremo anche al cinema e ad altrettanto certo che la Warner saprà giocare duro al momento delle pianificazioni radiofoniche su scala mondiale. Fin qui sembra di questione di soldi. Ma, va da sé, quando i soldi sono così tanti è lecito parlare anche di produzione culturale. E così ecco che la Warner gioca duro proprio su

quel tavolo: molti artisti sotto contratto a livello standard e una manciata di campioni gratificati di cifre miliardarie. Non ci vuole molto a capire che finché quei dollari non tornano a casa la major americana punterà a farci sentire Elton John a pranzo e a cena. Senza contare come giustamente rilevava a suo tempo Chuck D dei Public Enemy che una multinazionale pretesse avere un artista strapagato piuttosto che cinque artisti pagati normalmente, sia per rafforzare il suo controllo sulla produzione (che non escano troppe idee nuove finché non si sono vendute le vecchie) sia per aumentare il suo potere contrattuale con l'artista stesso che ci provi Elton John a fare un disco sperimentale, o etnico. Ammesso che ne sia capace e da giurare che a Hollywood si riderà poco. Non sarà né la prima né l'ultima volta che le cifre fanno arrabbiare. L'implementazione di protezione economica venuta a collimare con la abilità artistica. Il nuovo contratto di Rolling Stones punta tutto sul fatto che i suoi canzoni immortali che tra cent'anni ancora si sentiranno. E così l'autore non vende idee né creatività, ma piuttosto la loro durata nel tempo. Andate a chiedere alla signora Yoko Ono: ogni volta che voi sentite *Yesterday* lei mette in tasca qualche dollaro. E nemmeno rinnegata.

Intervista a Penny Marshall. La regista è in Italia con l'attrice Lori Petty per «Ragazze vincenti», epopea del baseball femminile «Stiamo conquistando sempre più spazio, nelle majors come in politica». Nel cast anche Madonna e Geena Davis

Le donne vincono il campionato di Hollywood

«Nel baseball non si piange», grida l'allenatore Tom Hanks a una giocatrice della All American Girls League in *Ragazze vincenti*, il film sul epopea del baseball femminile durante la guerra. Diretto da Penny Marshall, ha incassato 100 milioni di dollari. «Sono convinta che le donne, come nello sport, possano sfondare anche nell'universo maschile delle majors». Nel cast Madonna, Geena Davis e Lori Petty

CRISTIANA PATERNO

ROMA «Questo film per usare una metafora, è reso a prestito dal baseball, aveva tre strike contro l'ambiente nel '43 quasi tutto sul campo da gioco e con un cast al 90% al femminile. Nonostante questo ha incassato 100 milioni di dollari». Penny Marshall è soddisfatta del successo di *A league of their own*, in Italia *Ragazze vincenti* (produce la Columbia) cast di tutto rispetto con Geena Davis, Madonna e Lori Petty. «Le piace». Anche perché è convinta che aprirà le porte ad altre registe e produttori. «Il mio a qualche anno fa nella *major* era a poco a poco per le donne raccontate. Ma le cose cambiano. Con la vittoria di Clinton sono entrate più donne al Congresso. Le registe hanno dimostrato di reggere bene al botteghino con film come *Fuse di testa* di Penelope Spheeris. E poi sono arrivate le produttrici di Barbara Streisand che si producono da sé per proteggere il suo lavoro di attrice e regista alla *Walt Disney*. Sherry Lansing appena passata dalla Fox alla Paramount». Al suo quarto film (dopo *Jumpin' Jack Flash*, *Big Risk* e *Shy*) con *Ragazze vincenti* la

Marshall ha giocato la doppia carta di regista e produttore esecutivo (con la sua società la Parkway Inc.). Ora è in giro per l'Europa, accompagnata da Lori Petty (l'attrice che nel film è lei, la sorellina complessata di Geena Davis) per la scita europea di *Ragazze vincenti*. Un tour de force (Madonna Roma Madrid in due giorni) e poi di nuovo negli Usa. Ma nonostante la stanchezza affronta le interviste con la professionalità di una vera mamma e di se stessa, sicura, elegante, misurata, il segreto del successo per una donna e evitare che gli uomini si sentano minacciati. Come le è venuto in mente di fare un film sul baseball? Non è un argomento decisamente maschile? Da parecchio tempo desideravo girare un film che mettesse in campo una donna di ruolo femminili interessanti. E che fosse divertente e sentimentale. In lo stesso tempo perché al cinema mi piace ridere e piangere. Così quando ho visto un documentario sulle giocatrici professioniste di baseball mi sono detta che lo spirito era perfetto. Un modo divertente



La regista Penny Marshall. A sinistra foto di gruppo di «Ragazze vincenti»

per raccontare una cosa seria come l'anticipazione. E in fatti il film è piaciuto un po' a tutti anche ai bambini. Quindi questa del campionato femminile non è una sua invenzione? Neppure io ne sapevo niente finché non ho visto quel documentario. Tra l'altro oggi il baseball femminile non esiste più. Ma durante la guerra con i giocatori che andavano al fronte gli stadi restavano vuoti. Così, qualche volta venne l'idea di tentare di fare un po' di soldi con un campionato di donne. La cosa iniziò in sordina nel '43 ma fu un tale successo che andò avanti per 11 anni. Il film racconta lo scetticismo, l'ironia o qualche volta

l'ostilità, che circondava le ragazze del baseball. Beh, ovviamente era considerata un'attività maschile. A nessuno sarebbe venuto in mente di mettere alla prova le ragazze se non ci fosse stata la guerra. Ma in quegli anni le donne entrarono in tutte le attività produttive. Ce n'erano parecchie persino nell'industria pesante. Molte di quelle ragazze hanno scoperto di essere dotate per lo sport e quasi se ne vergognavano. Però sapevano che non erano sole. Le ha aiutato? E anche quando hanno smesso di giocare si sono rialzate, meglio in ogni campo. E lei? Io sono cresciuta nel Bronx, ho

sempre amato lo sport e ho sempre pensato che potesse coesistere perfettamente con la femminilità. Sognavo persino di andare alle Olimpiadi di vincere una medaglia. Però mio padre non era molto con le nite mi accusava di essere un ragazzo. E una madre mi consigliava di lasciare comunemente vincere un maschio. È stato complicato mettere insieme il cast? La selezione è stata dura, un po' come quella che si vede nel film. Abbiamo sguinzagliato in giro per gli Stati Uniti e il Canada dei baseball scout per cercare talenti. E anche le altre professioniste hanno dovuto dimostrare di essere in grado di giocare.

E Madonna? Il ruolo di Mae Mordabito sembra scritto apposta per lei. Non ci crederete, ma era già tutto nel copione. Mae doveva essere sexy e provocante, doveva ballare bene, avere molta faccia tosta e un boy friend in ogni porto. Insomma era il ritratto di Madonna. Così le abbiamo fatto un provino e lei ha dimostrato di essere portata per il baseball. Quindi si è sottoposta agli allenamenti come tutte le altre per otto settimane. Ma non ha avuto nessuna difficoltà. E Geena Davis? Il suo è di gran lunga il personaggio più complesso. Giocatrice di prima classe, ma sempre sul

punto di mollare tutto per tornare a casa dal marito, con una sorella che ce la mette tutta per dimostrare di essere migliore di lei. Anche il personaggio di Dotie nasce sulla carta. Volkovano una *catcher* alta un metro e otanta molto bella, introversa che tenta in tutti i modi di negare il suo amore per lo sport con un fratello meno bravo ma più grintoso che si sente soffocato dalla sua ombra. Geena Davis e Lori Petty sono perfette per i ruoli delle due sorelle. E Geena è proprio come il suo personaggio. Pensate che dopo il lavoro mi tre le altre andavano a ballare lei preferiva starsene tranquilla a leggere un libro.

La replica di Ruggeri e Ardenzi «Albertazzi chiedi scusa»

ROMA Polemica generata contro l'atteggiamento tenuto dalla stampa che non ha mancato di riportare le parole di Albertazzi, si esprime invece Lucio Ardenzi. «Quale vicepresidente dell'Agis, ma specialmente come produttore di teatro - sostiene - sono rimasto profondamente stupefatto e amareggiato dal risultato che alcuni giornali hanno dato alle dichiarazioni polemiche di Giorgio Albertazzi. C'è da sottolineare infatti che non solo si è esaltata una parte soltanto delle dichiarazioni di Albertazzi che è naturalmente responsabile a titolo personale di quel che dice, ma si è a mio parere volutamente tacitato dalle dichiarazioni di diverso tenore in contrasto con quello di Albertazzi che ho personalmente fatto nella stessa conferenza stampa». Anche secondo Ardenzi si è persa di vista la situazione economica nazionale e il momento di grave incertezza che tutti i settori dello spettacolo naturalmente in chiuso il mondo della prosa stanno attraversando. «Non è attaccando i nostri grandi registi e grandi spettacoli che all'estero ci invidiano che risolvere i nostri problemi». E con l'austerità che si sta imponendo per evitare di distruggere quanto di positivo si è fatto in non ad oggi sarà indispensabile un grande sforzo comune che non si otterrà certamente spaurendosi addosso a vicenda».

parla infatti Mauro Carboni, direttore dell'Et, sottolineando la necessità di rifondare nel suo insieme un sistema ormai fradicio, degenerato al punto da lasciare spazio anche ad attacchi così gratuiti. Non solo con i protagonisti ma contro l'atteggiamento tenuto dalla stampa che non ha mancato di riportare le parole di Albertazzi, si esprime invece Lucio Ardenzi. «Quale vicepresidente dell'Agis, ma specialmente come produttore di teatro - sostiene - sono rimasto profondamente stupefatto e amareggiato dal risultato che alcuni giornali hanno dato alle dichiarazioni polemiche di Giorgio Albertazzi. C'è da sottolineare infatti che non solo si è esaltata una parte soltanto delle dichiarazioni di Albertazzi che è naturalmente responsabile a titolo personale di quel che dice, ma si è a mio parere volutamente tacitato dalle dichiarazioni di diverso tenore in contrasto con quello di Albertazzi che ho personalmente fatto nella stessa conferenza stampa». Anche secondo Ardenzi si è persa di vista la situazione economica nazionale e il momento di grave incertezza che tutti i settori dello spettacolo naturalmente in chiuso il mondo della prosa stanno attraversando. «Non è attaccando i nostri grandi registi e grandi spettacoli che all'estero ci invidiano che risolvere i nostri problemi». E con l'austerità che si sta imponendo per evitare di distruggere quanto di positivo si è fatto in non ad oggi sarà indispensabile un grande sforzo comune che non si otterrà certamente spaurendosi addosso a vicenda».